
Analisi della famiglia d'oggi: linee di interpretazione e di intervento

*Franco Cambi**

Famiglia e educazione: un rapporto in divenire

Quando si va a parlare della famiglia, è bene ricordare alcune «verità» che la riguardano: che è l'istituzione-base della società; che ha alle spalle una lunghissima storia di cui porta le tracce; che ha quindi un'identità storica e solo *lato sensu* metastorica; che oggi sta vivendo una crisi profonda, di trasformazione e di rifondazione. Ed è sullo sfondo di queste «verità» che ogni azione di comprensione dei e di sostegno ai «problemi familiari» e ogni politica di aiuto e di orientamento deve collocarsi, riconoscendo la problematicità epocale e fin qui inedita (storicamente) della famiglia, nella sua struttura, nei suoi ruoli, nei suoi compiti.

Possiamo dire che la crisi attuale è collocata al crocevia di tre crisi strutturali: una «permanente» in Occidente e legata al conflitto generazionale tra «padri e figli»; una «epocale» connessa alla crisi della figura del padre, che ha visto il suo apice intorno al '68; e infine una «attuale», relativa, soprattutto, all'articolarsi della fisionomia/tipologia della famiglia e al «rinnovamento del rapporto educativo». Sono tre crisi convergenti e co-assiali (per così dire), ovvero compresenti oggi nella cultura e nella mentalità occidentali. La prima è un tipo di crisi già presente nel mondo antico: si pensi ai temi familiari presenti nella commedia, ma anche – se pure in forma mitica – nella stessa tragedia, da Edipo ad Agamennone. Ma è crisi che arriva fino a noi e che coinvolge il rapporto col padre. Fino a Leopardi e al suo legame con Monaldo, definito in una lettera giovanile «il monarca delle Indie». Fino a Kafka e alla sua *Lettera al padre*, così drammatica e così estrema. Il rapporto figli-padre (e viceversa) è sempre un rapporto conflittuale, legato ora alla volontà di governo dei padri ora al bisogno di rivendicazione di

* Professore ordinario di Filosofia dell'educazione e Presidente dell'IRRE Toscana.

libertà da parte dei figli. Ed è una dialettica che sempre si riapre. E drammaticamente.

La seconda è la crisi della figura del padre, che intorno al '68 ha avuto il proprio baricentro e a cui hanno dato voce, non solo e non tanto i vissuti di una generazione, quanto le analisi culturali, connesse alla sociologia, alla psicoanalisi, alla psichiatria, alla pedagogia. Si parlò allora di *Anti-Edipo*, di *Verso una società senza padre*, di un superamento del *Nel nome del padre*, come oltrepassamento di un rapporto di autorità, di condizionamento, di conformazione di cui il padre – come interprete del Super-Io – era l'emblema. Così, però, venivano al centro di ogni rapporto genitori-figli atteggiamenti di cura, di empatia, di sostegno, come teorizzava il Bettelheim di *Un genitore quasi perfetto*, erede e interprete di tutto questo «sommovimento» di mentalità, di cultura, di atteggiamenti vissuti.

La terza è la crisi attuale della famiglia e del rapporto educativo. La famiglia è, ormai, una galassia di famiglie, con problemi e statuti diversi. Anche dal punto di vista formativo. Anche in relazione a come «trattare i figli». Anche se, un po' ovunque, nel sociale, è emerso un nuovo stile di rapporto educativo: più «maternale», più «prosemico», più emotivo anche. Che proprio nel paradigma del *sostegno* (disposizione all'aiuto attivo dentro un rapporto di cura e di cura «del cuore», in modo particolare, anche se non in senso esclusivo, bensì anche sociale, intellettuale, etico) trova il proprio *nuovo* baricentro. Un baricentro fatto di *comprensione*, di *dialogo*, di *conversazione* e di *vicinanza non-direttiva*.

L'educazione familiare si trova oggi dentro una svolta, e radicale, che indebolisce, sofistica, problematizza il ruolo genitoriale, reclamando più coscienza, e della personalità del figlio e dei disagi tipici della sua crescita e, quindi, la capacità di disporsi a interprete dinamico di tale relazione educativa, che pur resta fondamentale e inaggrabile. Oggi e ancora domani.

Per una ricostruzione del ruolo del genitore

I principi atti a ricostruire una pedagogia della famiglia (nel tempo dell'indebolimento del modello familiare e del superamento della rigidità dei ruoli tipici in tale istituzione) ci appaiono oggi – dopo ormai una pluridecennale disamina della «crisi del rapporto educativo», della «crisi e trasformazione della famiglia», della denuncia degli effetti distruttivi (patologizzanti) della famiglia stessa – relativi, in particolare, a

quelli, già ricordati, del *sostegno*, del *dialogo*, della *comunicazione aperta*, dell'*empatia*.

Sostegno vale vicinanza-senza-intrusione, rispetto dell'autonomia del figlio, accompagnato da vigilanza, da controllo a distanza, da disponibilità all'aiuto. Un dispositivo tanto psicologico quanto socio-istituzionale complesso. E complesso da vivere nel quotidiano. Che si dispone a leggere i segni del disagio, che propone – per via indiretta, soprattutto – interventi di cura, che accompagna senza sovrastare, senza dirigere in modo esplicito e forte (per non creare rifiuto e, quindi, effetti contrari al *desideratum*).

Il sostegno è un'arte, ma un'arte nutrita di sapere e saper fare e saper essere. Un'arte non facile, ma non impossibile, se guidata da un affetto non cieco, bensì «pensoso» (come voleva Pestalozzi) e rispettoso dei ruoli e del rapporto stesso tra genitori e figli, da vivere nella sua delicatezza.

Poi il dialogo: che si richiama alla potenza, anche terapeutica, della parola; al parlare-insieme, di tutto, in piena libertà, pur ricostruendo i ruoli di guida e di esser-guidato, in modo che tale dialogo non perda mai la sua valenza educativo-formativa, e nella prospettiva del soggetto in età-di-formazione. Anche un dialogo così inteso è faticoso, carico di zone d'ombra, di blocchi, di crisi ecc.

Ma è anche il mezzo o il dispositivo più consono per fare-formazione-insieme e creare uno spazio di incontro, costante, tra genitori e figli.

Tale dialogo reclama, poi, nella vita familiare nel suo complesso, un clima di comunicazione aperta, rispettosa ma aperta, e aperta a tutti i registri del comunicare: dal serio al faceto, dallo scherzo all'ironia, dalla riflessione all'esercizio della memoria, alla narrazione, allo scambio-di-idee. Un comunicare che deve attraversare ogni momento del vivere-insieme familiare e divenire l'*habitat* psico-sociale dello stare nella comunità familiare. Anzi: è ciò che fa, può fare, della famiglia una *vera* comunità.

L'empatia è, infatti, il collante e del sostegno e del dialogo e della comunicazione aperta. Empatia che è stare-bene-insieme, affettuosità, vicinanza corporea e intima e spirituale, valorizzazione dei segnali emotivi. Non per fare del nucleo familiare un «nido» zuccheroso, smanceroso, e a suo modo soffocante. No, bensì, soltanto, un luogo in cui gli affetti ci sono, si dicono, si governano insieme anche. E anche nei loro conflitti o nei loro blocchi. Come accade. Spesso o quasi sempre. Ma che vanno attraversati con le vie del comunicare, del dialogo, del sostegno. La famiglia ha perduto, oggi, sì ogni sacralità, ma anche ogni

sicurezza e/o invarianza. Si sa nucleo esposto ai venti della società e del tempo storico. E lì si attrezza. Sa di doversi attrezzare. Per gestire quel ruolo formativo, che – nella coppia, nella relazione genitori-figli – è il *vero* collante del nucleo familiare. Ma un collante inquieto e problematico. Allora da, anche, analiticamente gestire. Con consapevolezza e acribia. Almeno il più possibile.

Consigli per l'agire familiare

Se dovessimo indicare un fascio di consigli, teorici e operativi, per dar corpo a una pedagogia della famiglia, capace di avvicinare/gestire oggi le politiche formative relative alla famiglia – e consigli rivolti a interpretare/tutelare il *nuovo* rapporto educativo che nell'evoluzione socio-culturale della famiglia ha preso corpo – potremmo indicare i seguenti, quali distillati del discorso fatto di sopra e radicato nell'analisi del mondo familiare postmoderno in cui oggi, più o meno consapevolmente, ogni nucleo familiare viene a collocarsi e ad agire.

Cinque massime compongono questo distillato:

1. gestire il rapporto genitori-figli secondo il principio dello stare-vicino, senza né trascurare né soffocare, dando la certezza sensibile ai figli che si è sempre pronti a..., ma se sollecitati o da una situazione grave o da una richiesta: posizione difficile, da interiorizzare con cura, da gestire con riflessività rispetto al proprio stile di essere-genitori;

2. non irrigidire mai i conflitti, i contrasti, le tensioni, che *sempre* ci sono e sono fisiologici in un rapporto tanto basilare e tanto irrinunciabile, ma anche tanto complesso, carico di oscillazioni, sottoposto a revisioni, blocchi, rifiuti, anch'essi fisiologici per l'essere-figli; ciò è possibile mediante l'ascolto, la conversazione, il dialogo, riconoscendo proprio – con – la potenza della parola;

3. rispettare sempre l'alterità dei figli; la loro autonomia, la loro libertà, pur integrandola con interventi autorevoli di consiglio, di richiamo, di riflessione-insieme ecc., dove autorevole è tutt'altro dall'autoritario: reclama fiducia, condivisione, accordo;

4. riconoscere che il rapporto genitori-figli si gioca contemporaneamente intorno a più dispositivi, e che tale gioco è aperto e creativo, da gestire con intuizione/scelta/responsabilità connessa al caso-per-caso; e i dispositivi da miscelare sono quelli già detti: la *cura*, la *prossemica*, il *sostegno*, il *dialogo*, soprattutto, che poi reclama anche una *forma mentis* genitoriale che sia capace di pensare *ironicamente* (ovvero con vicinanza

e distacco, secondo un libero processo interpretativo ecc.) e *ludicamente* (stare nel gioco complesso della crescita/autonomia con vigilanza, ma anche con «spirito di avventura»), per così dire;

5. ricordare che il rapporto genitori-figli è *sempre* in costruzione, sempre realizzato e sempre revocato in dubbio, sempre incompiuto e aperto; per tutte le fasi della crescita e, poi, della vita; ciò significa che va *sentito* e *vissuto* come un rapporto-problema, il che lo rende difficile, complesso, ma anche appassionante: un rapporto di e per la «costruzione umana», e di entrambi: dei genitori e dei figli.

Sì, si può dire: sono consigli ovvi. Anche banali. Ma oggi. Ieri erano rivoluzionari. E quell'ieri non è, ancora, del tutto oltrepassato. La madre possessiva o matrigna, il padre-padrone, la «famiglia che uccide» sono ancora in agguato nell'agire familiare da parte dei genitori, che per questo ruolo attingono direttamente al loro inconscio (o quasi) e portano nel loro agire stili e certezze *d'antan*. Sono consigli, poi (e giova ripeterlo) che nascono dalla cultura socio-psico-pedagogica contemporanea e ne accolgono le nuove, comprovate certezze. Rendendole attive nel vissuto familiare, trasformando la coscienza genitoriale. Anche attraverso quella «consulenza familiare» che, davanti alla crisi complicata della famiglia oggi, spesso, molto spesso, è chiamata a ri-ordinare e ri-orientare i vissuti familiari, operando attraverso quella formazione alla genitorialità, la quale è, a sua volta, sempre più un processo post-biologico e squisitamente culturale. E da tutelare culturalmente. Per rilanciare costruttivamente il rapporto genitori-figli che, negli ultimi cinquant'anni, si è reso *toto coelo* diverso rispetto al passato e si è connotato come più incerto e inquieto, più difficile e problematico, ma comunque fondamentale, sempre, nella storia personale di ogni soggetto: della sua identità e della sua formazione. Allora, e proprio per questo, da gestire con sempre maggiore *responsabilità*.

Bibliografia

- AA.VV., *Nel nome del padre*, Bari, Laterza, 19 [?]
Balbo L. (1976): *Stato di famiglia*. Milano: Etas Kompass.
Barbagli M. (1984): *Sotto lo stesso tetto*. Bologna: Il Mulino.
Bettelheim B. (1987): *Un genitore quasi perfetto*. Milano: Feltrinelli.
Bimbi F. (2000): *Le madri sole*. Roma: Carocci.
Boffo B. (2005): *Per una comunicazione empatica*. Pisa: ETS.
Catarsi E. (2003): *Essere genitori oggi*. Tirrenia-Pisa: Edizioni Del Cerro.

- Donati P. (1998): *Manuale di sociologia della famiglia*. Roma-Bari: Laterza.
- Iori V., Rampazi M. (a cura di) (1998): *Storie di famiglia*. Milano: Guerini.
- Pietropolli Chramet G. (1999): *Un nuovo padre*. Milano: Mondadori.
- Rossi P. (2003): *La famiglia in Europa*. Roma: Carocci.
- Saraceno C., Naldini M. (2001): *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- Scabini E., Cigoli V. (2000): *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Cortina.
- Schatzman M. (1973): *La famiglia che uccide*. Milano: Feltrinelli.
- Vernant J.P. (1976): *Mito e pensiero presso i Greci*. Torino: Einaudi.
- Winnicott D.W. (1974): *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*. Roma: Armando.
- Zanatta A.L. (2003): *Le nuove famiglie*. Bologna: Il Mulino.